

IL LINGUAGGIO DELL'ODIO SOCIAL

I continui insulti via social, le campagne contro l'immigrazione, una palese istigazione all'odio razziale spesso alimentata dagli stessi politici, non possono più passare inosservati e la politica ha il dovere di intervenire. Col dilagare di visioni razziste e un linguaggio violento inaccettabile si è raggiunto il punto di non ritorno. Il rifiuto di ogni discriminazione, il contrasto alle aggressioni in rete di vigliacchi che si nascondono dietro pseudonimi, la condanna di ogni forma di violenza e il rispetto per la persona umana - per ogni persona- devono essere punti fermi garantiti da norme che prevedano innanzitutto l'identificazione di chi scrive, la punibilità per chi le infrange ma soprattutto ogni forma di iniziativa atta a sensibilizzare l'opinione pubblica e in particolare i giovani. Il Presidente della Repubblica Mattarella riferendosi ai cosiddetti *haters*, i peggiori seminatori di odio che lanciano e rilanciano sui social network messaggi negativi, complottisti o falsi, si è così espresso: "Faccio un appello che desidero rivolgere a tutti gli ambienti del nostro Paese, particolarmente a quello politico, a quello dei mezzi di comunicazione, a quello dei social. Chi suscita e diffonde sentimenti di inimicizia o, addirittura, di odio agisce contro la comunità nazionale e si illude di poterne orientare la direzione. L'odio che penetra in una società la pervade e si rivolge in tutte le direzioni, verso tutti e verso ciascuno. La dialettica rappresenta un ingrediente indispensabile della vita sociale e della democrazia, può, e deve essere franca, netta, talvolta anche aspra ma l'ascolto delle ragioni degli altri ne costituisce elemento indispensabile, così come è sempre saggio coltivare il beneficio del dubbio e la capacità di porre in discussione le proprie certezze". La pervasività senza precedenti di offerte, pubblicità e informazioni non richieste che ci raggiungono in rete ovunque, a qualsiasi ora e con frequenza quotidiana, dimostra che un imponente controllo economico viene attuato nei riguardi di chiunque. Allora perché questo controllo non può essere anche di natura legale?

LILIANA SEGRE: 'NON CAPISCO I DISTINGUO SULL'ODIO'

Nei giorni scorsi l'aula di Palazzo Madama ha approvato la mozione di maggioranza, a prima firma della senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, memoria storica italiana della Shoah. Con l'astensione di tutto il centrodestra col pretesto di un supposto attacco alla libertà di espressione, è stata istituita una Commissione straordinaria *per il contrasto di fenomeni di antisemitismo, razzismo religioso, etnico, politico e sessuale o altre particolari condizioni fisiche o psichiche, intolleranza, istigazione all'odio e alla violenza*. La Commissione avrà una funzione propositiva, di stimolo e di impulso ma anche compiti di controllo, osservazione, studio e indirizzo per la concreta attuazione delle Convenzioni e degli accordi sovranazionali e internazionali e della legislazione nazionale.

Nel mirino soprattutto d'odio proliferante nel web, forme di espressioni che lo diffondono, lo incitano, lo promuovono o lo giustificano, quindi anche i nazionalismi e gli etnocentrismi, gli abusi e le molestie, gli epiteti, i pregiudizi, gli stereotipi e le ingiurie che stigmatizzano e insultano. Secondo il recente report dell'Osservatorio sull'antisemitismo, la senatrice riceve una media di 200 insulti a sfondo antisemita al giorno. Il Presidente della Repubblica Mattarella: "Se Liliana Segre ha bisogno della scorta, odio e intolleranza sono concreti, questi non sono interrogativi astratti o retorici. La solidarietà, la convivenza e il senso di responsabilità devono contrastare l'intolleranza, l'odio e la contrapposizione". Il Presidente ha invitato a pensare al futuro rifacendosi a quello che potrebbe desiderare un bambino: una vita serena, la convivenza, la vicinanza con gli altri, contro l'arroccamento egoistico.

Le Commissioni parlamentari non risolvono i problemi ma ne indicano la rilevanza. Quella contro l'antisemitismo è un simbolo che presupponeva un Parlamento unito perché il reato di incitamento all'odio razziale ben si coniuga con la libertà di espressione! È un fenomeno preoccupante e in crescita, per questo è nata questa Commissione speciale. La sua istituzione serve per cominciare a ricucire il tessuto sociale e civile di questo Paese, per ritornare ad un uso responsabile del linguaggio ad ogni livello e soprattutto per imparare a riconoscere la violenza e dunque ad individuare gli strumenti più adeguati a combatterla. Un'ottima risposta agli odiatori se a presiedere la commissione fosse proprio lei, con quel numero di matricola 75190 tatuato sull'avambraccio dai nazisti ad Auschwitz.

L'INFORMAZIONE È IL CUORE DELLA DEMOCRAZIA

Sessanta anni fa la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani sancì all'art. 19: *il diritto di ciascuno alla libertà di pensiero ed espressione include la libertà di sostenere opinioni senza condizionamenti e di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza confini*. Gli attacchi alla libertà di stampa sono attacchi al diritto internazionale, all'umanità e alla stessa libertà. Mezzi di comunicazione liberi, sicuri e indipendenti rappresentano uno dei fondamenti della pace e della democrazia. Preoccupa quindi il modo in cui in tutto il mondo e anche in Italia, chi si occupa di informazione viene sempre più preso di mira, e soprattutto preoccupa che tali atti non siano adeguatamente perseguiti. Un Paese sicuro del suo potere dà ai suoi cittadini la possibilità di conoscere, di avere una voce consapevole ed un ruolo importante per il suo sviluppo. Il mondo dell'informazione, nelle sue varie forme, rappresenta quindi il collante di una comunità, e la cosa ha molto a che fare con il concetto di democrazia che va tutelato specie in questo momento storico nel quale si assiste al passaggio da un'informazione prevalentemente su tv e carta, all'affermarsi di nuovi web media. È necessaria quindi una lotta comune contro le fake news, una battaglia che non può essere solo tecnologica ma soprattutto umana: quella di educare lo spirito critico delle persone, in particolare delle giovani generazioni. Ecco perché di fronte alla crisi che il settore dell'informazione sta attraversando da tempo, lo Stato, attraverso il governo, non può esimersi dal dare il suo contributo perché si tratta di risorse da investire nella formazione dei cittadini.

Il Partito Socialista sostiene pienamente le linee del programma del sottosegretario all'Editoria presso la Presidenza del consiglio, che prevedono un implemento dell'intervento pubblico del fondo sul pluralismo editoriale. Negli ultimi cinque anni nel mondo giornalistico sono andati persi quasi 3mila posti di lavoro, un calo di oltre il 15%. La cosa gravissima è che i due ex vicepremier abbiano a loro tempo esultato per il taglio del fondo dell'editoria, quindi per la inevitabile chiusura di diverse testate. Hanno cancellato parte dei finanziamenti riservati all'editoria più debole, che per alcune testate sono vitali: la base del pluralismo e della democrazia. La ritorsione di chi ha vendette da consumare! A nulla sono serviti i richiami del Presidente della Repubblica sulla importanza della libertà di stampa e del pluralismo! Ora, quindi, da questo governo ci si aspetta una repentina inversione di marcia perché la crisi dell'informazione mette le ali al populismo.

DALL' AUTUNNO CALDO ALLO STATUTO DEI LAVORATORI



Si è svolto recentemente a Roma il primo Convegno dei tre in programma per celebrare lo Statuto dei Lavoratori a cinquanta anni dalla sua promulgazione. L'obiettivo è quello di porre le basi per un circuito divulgativo nelle scuole sui diritti dei lavoratori. La legge del 20 maggio 1970 rappresentò una grande conquista civile e sociale realizzata dal centro sinistra dove il riformismo socialista, attuativo della Costituzione, trasformò radicalmente il mondo del lavoro in tema di diritti e di tutele dei lavoratori. Nel giugno del 1969 il Consiglio dei ministri annunciava la

presentazione in Parlamento del disegno di legge ad opera del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, il socialista sen. Giacomo Brodolini. Una riforma dettata dalla politica riformista del socialismo italiano scritta dal socialista Gino Giugni al quale Brodolini aveva rivolto il monito: *lo Statuto dei lavoratori non diventasse lo Statuto dei lavativi*. Il periodo storico in cui fu varato lo Statuto fu preceduto da lotte studentesche e operaie. Tra le cause i flussi migratori dal sud al nord del Paese che avvenuti velocemente avevano creato situazioni di disagio sociale per le insufficienti strutture abitative e di trasporto. È bene quindi rilevare l'importanza del ruolo svolto da Brodolini in quegli anni di grandi trasformazioni, in cui si viveva con il terrorismo degli estremismi opposti, in un contesto internazionale dominato dalla guerra fredda.

Sulla spinta di quel movimento di protesta iniziò la grande stagione delle Riforme che oltre allo Statuto dei Lavoratori vide realizzarsi la riforma sanitaria, della scuola dell'obbligo, del nuovo diritto di famiglia, le leggi su divorzio e interruzione di gravidanza confermate da due referendum molto partecipati. La conquista di quelle riforme fu molto sofferta e oggetto di conflitti ed aspre lotte. L'autunno caldo fu un momento di effervescenza collettiva, i sindacati si ponevano il problema di come legare la mobilitazione dall'alto con quella proveniente dal basso. Lo Statuto dei Lavoratori facilitò il superamento delle divisioni sindacali verso l'unificazione e la concertazione, rappresentò un grande passo avanti verso la democrazia sindacale e una profonda innovazione nelle relazioni industriali a favore della tutela dei lavoratori e della loro dignità. Preme ricordare che fu importante il ruolo svolto dalle aziende a partecipazione statale le quali firmarono per prime i contratti collettivi di lavoro, non mancarono però le opposizioni delle imprese che non volevano l'interferenza dei sindacati sui programmi di sviluppo aziendali.

EMERGENZA ABITATIVA. ULIZZARE LE RISORSE GIÀ DISPONIBILI

In molte città italiane si pensa solo a sgomberare e nel contempo non si è ancora realizzato un Piano per garantire un tetto a chi ha il diritto e la necessità, magari cominciando con l'utilizzare risorse che giacciono da anni. La Gescal, Gestione Case per i Lavoratori, era nata nel 1963 e destinata alla costruzione ed alla assegnazione di case ai lavoratori. Un Fondo dove dalle tasse sui redditi da lavoro venivano dirottate le risorse necessarie alla realizzazione soprattutto di alloggi popolari. Quando nel 1992 fu soppressa con la Riforma Dini, una parte di quelle risorse non utilizzate finì alla Cassa depositi e prestiti e ripartita per Regioni. A distanza di circa trent'anni, l'attuale aggiornamento delle giacenze dei fondi evidenzia un cifra di circa 970 milioni. Il dato è chiaro, un j'accuse nei confronti di quelle Regioni e di quei Comuni che, pur potendo disporre di ingenti risorse, non le hanno utilizzate e perfino deviate incostituzionalmente verso altri programmi. Quelle Regioni e quei Comuni che lamentano la mancanza di fondi necessari per contrastare, almeno in parte, la crescente emergenza abitativa. Una incapacità di spesa intollerabile se si considera che la precarietà abitativa coinvolge 650mila famiglie e che ogni anno 60.000 di loro subiscono una sentenza di sfratto, principalmente per morosità. Ora sappiamo che tali risorse potrebbero essere impiegate da subito per avviare il Piano di edilizia residenziale pubblica attraverso il recupero degli immobili pubblici e privati in disuso, come previsto nel programma di governo. Un Programma di rigenerazione urbana che creerebbe occupazione e troverebbe il suo perfetto connubio con il contrasto alla cementificazione del territorio, responsabile dell'aumento delle temperature nelle aree urbane di ben due punti, come si evince dal Rapporto del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente.

L'attuazione del Piano di edilizia residenziale pubblica, insieme al rifinanziamento del fondo contributo affitti e all'interno del Green new deal, la realizzazione di interventi di efficientamento energetico degli alloggi, sono gli strumenti di intervento necessari. Il Partito Socialista da anni si batte perché venga affrontata l'emergenza abitativa popolare che ha assunto dimensioni tali da mettere a rischio anche la pacifica convivenza sociale.

L'ITALIA HA RINNOVATO GLI ACCORDI CON LA LIBIA

Il deteriorarsi della condizione di stabilità in Libia e le informazioni di cui oggi disponiamo sulla condizione dei migranti imprigionati dentro i centri di detenzione governativi e non, ci impongono di avviare una seria riflessione sulle politiche di gestione dei flussi migratori dal paese nordafricano che fino a qui il Governo italiano e l'Unione Europea hanno messo in campo. Gli accordi con la Libia contenuti nel Memorandum e che oggi si avvia ad essere automaticamente rinnovato sono all'origine di una sistematica violazione dei Diritti Umani delle persone che tentano di fuggire da quello che è ormai considerato un vero e proprio inferno" l'appello che il Partito Socialista assieme ad altre forze politiche aveva sottoscritto

alla vigilia della scadenza dell'accordo Italia-Libia "anti-sbarchi" messo in atto nel 2017 dal governo Gentiloni. Il 2 novembre scorso il governo italiano ha invece deciso di mantenere attivo l'accordo rinnovandolo per un altro triennio, dopo aver chiesto al governo libico sostanzialmente di negoziare alcune modifiche con richieste alquanto generiche e poco stringenti: migliorare le condizioni umane nei centri di detenzione e rafforzare la presenza di organismi internazionali, i quali però continuano a denunciare la mancanza delle condizioni minime di sicurezza necessarie per operare. Il nostro governo avrebbe dovuto rivedere e modificare radicalmente l'accordo con Tripoli, imponendo alcune condizioni inderogabili. La situazione è così drammatica che diversi migranti chiedono di rientrare nei centri di detenzione ufficiali, pur di sfuggire all'orrore di quelle prigioni di fatto. I migranti che fuggono non devono essere riportati nei centri di detenzione che vanno subito chiusi, come richiesto dall'Onu e contemporaneamente l'evacuazione umanitaria va indirizzata verso altri Paesi. La guardia libica non deve avere più un ruolo di coordinamento dei fondi che, con il rinnovo dell'accordo, l'Italia continuerà invece a destinare. Tali risorse dovrebbero essere indirizzate al sostegno di altre istituzioni governative oltre alla Guardia costiera, e soprattutto a supportare le ong che ancora cercano di lavorare in quel Paese nonostante la guerra. Già nel 2017 l'Onu aveva puntato il dito contro la guardia costiera libica, denunciandone il coinvolgimento "in gravi violazioni dei diritti umani". Altrettanto note erano le condizioni dei centri di detenzione presenti in Libia che, sempre nel 2017, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti Umani aveva definito "un oltraggio alla coscienza dell'umanità". Due anni di continue denunce per infinite violazioni documentate e perpetrate nei centri di detenzione. Tratta di esseri umani, torture, violenze sessuali, stupri e abusi di ogni tipo, il tutto all'interno di strutture finanziate anche dal governo italiano per oltre 150milioni di euro. A questi vanno aggiunti i quasi 370milioni che l'Unione Europea ha dedicato dal 2014 al 2019 in programmi in Libia per la gestione delle migrazioni. I centri di detenzione accessibili da Onu e dalle organizzazioni umanitarie sono in tutto tre, a fronte dei 19 gestiti direttamente dal governo libico, mentre non esistono dati certi sul numero dei centri non ufficiali gestiti dalle milizie. Ad oggi sono più di 38mila i migranti fuggiti dalla Libia riportati all'inferno dei centri dalla Guardia costiera, dei quali 3.700 avrebbero diritto a essere accolti in Europa.

L'ONU RILANCIA L'ALLARME SULLE BAMBINE

La Convenzione Onu sui Diritti dell'infanzia fu approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel novembre del 1989, un accordo che vincola gli Stati aderenti all'*obbligo della tutela dei diritti civili, economici e culturali dei bambini e delle bambine del mondo, senza distinzione di razza, lingua, religione, sesso. In ogni legge l'interesse del bambino/adolescente deve avere la priorità*. Le cose non sono andate proprio così. La promessa che gli Stati aderenti avrebbero fatto tutto il possibile per proteggere e promuovere i loro diritti, anche tramite la cooperazione fra Paesi, per consentirgli di crescere e di esprimere il loro pieno potenziale, non è stata mantenuta. Il dossier "*InDifesa*" che viene presentato ogni anno in occasione della Giornata Internazionale delle bambine rileva un quadro allarmante, in particolare per quel che riguarda soprattutto le fanciulle. Gran parte di loro spreca il proprio potenziale per via di una discriminazione fatta di diritti negati, spesso messa in atto da famiglia e società. Nel mondo sono ancora quasi 34milioni le piccole tra i 5 e i 14 anni costrette a svolgere solo lavori domestici e ogni tre secondi c'è una bambina che va sposa. Negli ultimi quindici anni si è cercato di equiparare i due sessi nell'accesso alla scuola primaria, alle cure sanitarie, alle vaccinazioni e a una giusta nutrizione, ma si tratta per lo più di interventi che si fermano al primo decennio di vita, mentre se si passa all'adolescenza il quadro è pesantissimo. I matrimoni precoci sono ancora un grave problema, manca l'informazione su pubertà, salute riproduttiva, malattie sessualmente trasmissibili e violenza di genere, molto deve essere fatto per il loro accesso alla scuola secondaria e superiore. Anche l'Italia non è al riparo dalle violenze sui bambini. Il dato più sconvolgente è che i minori vittime di reati sono saliti dell'8% nell'ultimo anno e il 60% di loro erano bambine o ragazzine. Ma la percentuale di femmine coinvolte sale all'87% quando si tratta di abusi sessuali e al 91% di produzione di materiale pornografico.

Solo se supportate in modo adeguato durante l'adolescenza, per le bambine è possibile diventare donne consapevoli e indipendenti, si tratta di un doveroso investimento sul loro futuro. La metà femminile del mondo deve essere un partner alla pari nel trattare la crescita economica, la prevenzione delle malattie, il cambiamento climatico, i conflitti politici. Le istituzioni però, al di là delle Convenzioni e degli accordi fra Paesi, non intervengono concretamente perché i diritti dei minori e delle minori vengano pienamente rispettati.

IL CILE DI OGGI

Se fino a poco tempo fa il Presidente del Cile Piñera poteva ancora vantarsi dell'efficacia della governance neoliberista imposta a fuoco e sangue dalla dittatura militare e amministrata dogmaticamente con il ritorno alla democrazia, oggi sembra chiaro che qualcosa in Cile è giunto al termine. La risposta massiva ed il clima insurrezionale iniziato a Santiago, si è diffuso rapidamente in tutto il Paese. La situazione è precipitata dopo che il governo ha decretato un aumento del costo del trasporto pubblico nella capitale, un balzello che rappresenta la seconda spesa più significativa delle famiglie cilene, applicata ad un Paese in cui quasi i due terzi della popolazione percepisce uno stipendio inferiore a 500 euro. Tale misura mira a mantenere gli enormi tassi di profitto delle società private che concedono il trasporto pubblico. Ciò non sorprende, se consideriamo le diverse misure che impediscono ad una popolazione precaria ed indebitata come quella cilena, l'accesso a servizi di base come istruzione, sanità, edilizia abitativa. La prima risposta è arrivata dagli studenti che dall'inizio dell'anno hanno avuto un acuto conflitto con il governo. E il governo ha deciso di rispondere in modo repressivo, ha decretato lo stato di emergenza, invocato l'esercito e imposto il coprifuoco. Immediatamente, quella che sembrava una mera protesta studentesca è stata condivisa da organizzazioni sociali, sindacali e da ampi settori della popolazione e si è trasformata in una ribellione popolare che si è espansa in tutto il Paese.

La complicata situazione cilena ora pone diverse riflessioni. La prima riguarda un malcontento generalizzato della classe media e medio bassa che, dal Cile all'Europa, si è vista calpestare diritti, opportunità e qualità della vita. Una moltitudine indistinta e, forse, indistinguibile di persone si è mossa puntando il dito contro governi, livelli e forme di rappresentanza, borse, agenzie di rating e, nel caso cileno, contro quell'1% che detiene la ricchezza totale del Paese. In una società

frammentata e lacerata nella sua coesione si è creato un vuoto che amplifica rabbia, indignazione e rancore. Il rischio che tali sentimenti sfocino, come la storia insegna, in una adesione alla retorica dell'uomo forte, utile nutrimento dei populismi, diventa sempre più probabile. Ciò dimostra quanto le sorti dell'Unione Europea non siano una questione che riguarda solo gli europei. È per queste ragioni che le forze socialiste europee hanno il dovere di assumere un rinnovato protagonismo su scala internazionale, cominciando a ribadire la piena solidarietà a quanti, in ogni parte del mondo, lottano per ristabilire principi di equità e giustizia sociale e ostacolare ogni iniziativa in contrasto con i diritti umani e con i più elementari codici di democrazia. Non basta però esprimere la vicinanza a quelle popolazioni, è necessario agire concretamente! Il fallimento delle politiche europee aprirebbe il varco a derive autoritarie che destabilizzerebbero non solo il continente latinoamericano, ma gran parte del mondo.

I PATTI CIVICI SENZ'ANIMA NON FUNZIONANO

La segreteria nazionale del Partito Socialista riunita il 5 novembre ha approvato il seguente documento:

L'Umbria ha consegnato l'immagine di un governo all'opposizione del Paese incapace di invertire l'onda sovranista che avanza. Le recenti elezioni regionali del 20 ottobre scorso che, nonostante il patto civico stipulato tra il centrosinistra e il M5S, hanno segnato il tracollo del polo tradizionale delle forze di sinistra e la soverchiante affermazione delle forze di destra, dimostrano quanto sia in salita il percorso di connessione tra Governo e elettori. Il risultato assume necessariamente un significato nazionale, sbagliato sottovalutarlo o minimizzarlo perché attesta che il Paese vuole un cambiamento di rotta reale e non mascherato. La sconfitta netta dell'alleanza Pd-CinqueStelle e del centrosinistra alle regionali impone una riflessione molto approfondita sulle scelte da fare in occasione delle elezioni in Emilia Romagna a gennaio, la madre di tutte le battaglie. A tal proposito il PSI **Ribadisce** che il centrosinistra del futuro deve fondarsi anzitutto sul nucleo di forze che da sempre formano questo campo, tra le quali il nostro Partito che si colloca come socio fondatore. Per vincere il Pd ha bisogno di alleati con i quali si deve rapportare con rispetto e lealtà, se ciò non avverrà è palese la sensazione che una sconfitta del centro sinistra in Emilia-Romagna porterà immediatamente alla crisi del governo e alle elezioni politiche.

I risultati della Lega in questi anni sono il frutto della mancanza di una proposta politica di centrosinistra alternativa e credibile e di un percorso lungimirante che vada oltre gli interessi politici individuali e tenga conto delle difficoltà e disagi di una parte importante della società. Pochi mesi fa è nato un governo per evitare il rischio *dell'uomo solo al comando*, ma non è sufficiente essere al governo per ottenere il consenso. Rilanciare la politica del centro sinistra significa affrontare i problemi irrisolti e proporre un progetto politico che ridia speranza alle fasce più deboli e ai giovani. Nello scenario descritto e analizzata la situazione politica, la segreteria nazionale del Partito **Riafferma** l'impegno assunto in sede congressuale volto al rilancio dell'identità socialista mediante la formulazione di una propria politica e la presentazione di nostre liste ovunque sia possibile, a partire dalle elezioni comunali e regionali del prossimo anno. **Valuta** che i capisaldi della manovra 2020 – sterilizzazione dell'aumento dell'iva, alleggerimento del "cuneo fiscale" a favore dei salari più bassi, lotta all'evasione fiscale, più risorse alla sanità e alla scuola – siano condivisibili, e pertanto i parlamentari socialisti approveranno le previsioni di bilancio. Ciò non di meno si tratta di una manovra che purtroppo non riesce ad andare oltre le esigenze più immediate per la tenuta dei conti pubblici e alcune prime risposte alle emergenze sociali più macroscopiche. Poco o nulla su investimenti per rilanciare il Paese e l'occupazione, sulle pensioni più basse, sul finanziamento di piani comunali di edilizia scolastica, così come nessuna risposta alla proposta di ridurre l'aliquota Iva per alcuni beni di prima necessità e di uso diffuso. Si tratta di intervenire ad esempio sulla Tampon Tax rimodulando l'iva dal 22 al 10% sui prodotti per l'igiene intima femminile e per l'infanzia. Non rivedere questa aliquota significa considerare tali prodotti beni di lusso!

LA BUSSOLA SOCIALISTA DEL NORD

Il 9 novembre a Bologna, alla presenza della vice segretaria nazionale Rita Cinti Luciani, i segretari delle Federazioni regionali del Partito del Piemonte-Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, hanno costituito il coordinamento Nord Italia. Un incontro organizzato con l'obiettivo di costruire proposte progettuali comuni ai loro territori attraverso una rete fatta di incontri e iniziative pubbliche. Queste alcune indicazioni formulate dalla Cinti Luciani per dare un contributo di idee, anche in vista delle prossime elezioni regionali. "I socialisti vogliono essere parte integrante di un percorso che ci deve vedere riconquistare gli elettori perché credibili e in grado di governare cambiando quello che non funziona. Non una suggestione leghista, semmai la voglia di anticipare una riforma istituzionale basata sulle macro-regioni. Scorciatoie, tatticismi e spirito di autosufficienza di alcune forze non pagano perché senza una visione di lungo termine e di principi condivisi si è destinati al fallimento e a consegnare alle destre il Paese. Occorre avere coraggio, costruire, allargare il ragionamento a tutte quelle forze politiche che hanno due denominatori comuni: riformismo e bene comune. Elaborare proposte utili per i nostri territori, cambiare rotta o forse riprendere quella smarrita, diventandone punto di riferimento e interpreti credibili delle comunità.

Intervenire sul **sistema sanitario** riducendo realmente le liste di attesa, aumentare i posti letto e premiare il merito nelle scelte dirigenziali; **sicurezza** e investimenti nella **riqualificazione delle zone degradate** delle città e rafforzamento dei sistemi di controllo, dando alle forze dell'ordine il personale e i mezzi di cui hanno bisogno; **più risorse** per aree di "ricerca avanzata" in grado di creare posti di lavoro per i giovani nelle zone più deboli; **scuola: investire adeguatamente** nei progetti educativi, per la sicurezza e messa a norma degli edifici scolastici; **rafforzare i collegamenti ferroviari** e investire in treni nuovi per lavoratori pendolari e studenti; maggiori risorse per intervenire sul **dissesto idrogeologico** partendo dalle situazioni maggiormente a rischio per evitare danni incalcolabili e perdite di vite umane, Venezia docet; mettere in valore, attraverso incentivi, **le bellezze naturalistiche, turistiche e gastronomiche** per favorire e sostenere un commercio in affanno, il turismo, l'artigianato e l'agricoltura; **sburocratizzare** realmente un sistema che oggi penalizza le aziende e tutto il sistema edilizio già fortemente in crisi.

Referenti del coordinamento sono stati designati Lorenzo Cinquepalmi e Marco Strada segretari rispettivamente di Lombardia ed Emilia Romagna.